



Oggi vogliamo prendere in esame un libro bellissimo scritto da Paolo Facchinetti :
“*Bottecchia, il forzato della strada*”, Edicicloeditore, 2005, € 14,50.

Figlio di contadini poveri e analfabeti, Ottavio sin da piccolo fa i conti con la fame, la miseria e le dure condizioni della società in cui viveva.

Tuttavia ha una grande passione, la bicicletta.

Questa passione compare in quanto recandosi in paese nell'unico bar esistente ascoltava estasiato leggere le notizie sugli eroi del pedale antico il cui capostipite era Girardengo.

Decorato nella prima guerra mondiale al valor militare comincia a gareggiare in bicicletta tra lo scetticismo dei familiari.

Il Patron del Tour, Harry Desgrange, lo visiona personalmente nel corso di una corsa e rimane incredibilmente colpito dalla povertà del ragazzo ma al tempo stesso dalla dignità che traspare dalla sua persona.

Desgrange dirà di aver visto Bottecchia seduto alla stazione per prendere il treno e fare ritorno a casa

Lo vedrà mangiare un tozzo di pane secco e vecchio.

Gli venne fatto di domandargli perchè non consumava le cibarie contenute nel sacchetto datogli dagli organizzatori della corsa.

Bottecchia rispose che quelle cibarie erano per la sua famiglia che non aveva niente da mangiare e che lo stava aspettando a casa.

Desgrange lo volle subito per il suo Tour de France perché notò la dignità che accompagnava un uomo dai principi ineccepibili.

A 27 anni dunque Bottecchia gareggerà in terra di Francia e stupirà il mondo ciclistico allora conosciuto perché in tre anni risulterà secondo nella prima edizione e vincitore nelle successive due edizioni.



Il libro evidenzia in modo superbo le avventure dell'Ottavio che in terra di Francia si conquisterà una notorietà di cui non aveva goduto in Italia.

Ottavio correrà con voglia e smania di vittoria solo in Francia mentre snobberà sempre le corse nostrane: quando vi parteciperà le correrà solo per allenarsi. Questo perché da antifascista non amava vedere le attività degli squadristi e le violenze che commettevano.

Dovrà forzatamente prendere la tessera del partito fascista quando ormai le condizioni dittatoriali erano stabilite ma gareggiando in Francia troverà la maniera di restare lontano da un mondo per lui ostile.

Ormai milionario Bottecchia riuscirà a dare una vita significativa non solo alla moglie, ai suoi figli e ai suoi genitori ma anche agli amici fidati e sinceri che avevano sempre vissuto accanto a lui

Lo troveranno morto nel corso di un allenamento e la sua morte sarà causa di discussione negli anni futuri.

Lo uccisero i fascisti ?

C'è modo di pensarlo in quanto il carabiniere che conduceva le indagini, convocato dal Podestà, venne minacciato di divulgare il risultato delle indagini svolte.

Bottecchia aveva la testa sfracellata, varie contusioni in tutte le parti del corpo.

La bicicletta però era intatta e quindi non si può parlare di caduta rovinosa perché altrimenti le abrasioni sul telaio si sarebbero viste

Inoltre il corpo di Ottavio fu ritrovato sulla salita che conduceva a casa sua e che era terreno abituale di allenamento quindi come poteva avere la testa fracassata cadendo?

Insomma, il libro di Facchinetti è un libro da leggere tutto d'un fiato.

Emozionante e opera di riflessione su ciò che è stato.



Il ciclismo eroico è sempre affascinante da ripercorrere e ci dà la dimostrazione di come la passione è sempre stata viva nei cuori e nella mente di questi pionieri.

Si nota soprattutto una società povera e fatta oggetto della violenza della fame e del potere del fascismo.

Al tempo stesso la bicicletta rappresentava il sogno di libertà della gente comune che accompagnava i forzati della strada alle prime ore dell'alba e lungo percorsi stradali polverosi e fangosi

Bottecchia dunque cavalcando una bicicletta dal peso incredibile diventa l'eroe del popolo non solo italiano ma anche d'oltralpe per il suo coraggio, le sue idee e la sua forza sovrumana.

Primo italiano a vincere il Tour de France quando gli italiani erano per i francesi solo "Macaroni".

Franco Marrucci

